

## *La politica come arte di costruire la città*

La fine della stagione ideologica non esonera la politica dal compito che le è proprio di guidare il cambiamento e governare il presente, secondo un progetto di abitazione del futuro.

Oggi la politica sembra prevalentemente ispirata alla immediatezza dei risultati, indipendentemente dalla loro qualità, e alla ricerca di un consenso che assicuri il potere.

Weber si sofferma a delineare il profilo del politico e si chiede quali debbano essere le doti che lo qualificano e per le quali può sperare di essere all'altezza del potere assunto. "Si può dire – così risponde – che sono tre le qualità decisive per il politico: passione, senso di responsabilità, lungimiranza". Con questa indicazione, Weber entra nella questione dei rapporti tra etica e politica: "Davvero non hanno nulla a che fare l'una con l'altra, come talvolta si è affermato? Oppure, al contrario, è vero che la «medesima» etica valga per l'azione politica come per qualsiasi altra?".

E propone due modelli interpretativi e valutativi delle azioni eticamente orientate: secondo "l'etica della convinzione" o secondo "l'etica della responsabilità". Chi agisce per sola convinzione assolve al dovere della verità e dell'osservanza integrale dei principi. Invece, agire seguendo l'etica della responsabilità implica la consapevolezza di dover rispondere delle prevedibili conseguenze delle proprie azioni.

Sono due comportamenti distinti, perché il primo si preoccupa esclusivamente di affermare i principi ideali, indipendentemente dalle condizioni e dagli esiti; l'altro, invece, contestualizza le azioni e le finalizza, misurandone l'efficacia e l'effettiva influenza. Dunque, se la politica è la capacità di influenzare la vita pubblica, non può che seguire l'etica della responsabilità.

L'analisi dell'agire umano, ricondotto da Weber al duplice modello etico, suggerisce alcune considerazioni circa il duplice modo di orientare eticamente la politica: secondo l'affermazione dei valori o secondo le opportune mediazioni. Possiamo, infatti, definire l'etica della convinzione come etica dei principi e l'etica della responsabilità come etica della mediazione.

*Etica e politica* sono termini utilizzati nella duplice accezione di *teoria* e di *pratica*, di conoscenza e di esperienza. Perciò, parliamo di dottrina e di attività morale, di teoria e di pratica politica. I due significati sono strettamente connessi e qui precisati nel senso che uno è implicito nell'altro.

"La politica – ci ricorda Max Weber – è un forte e lento trapanare di tavole dure con passione e misura nello stesso tempo. È senz'altro vero, e tutta l'esperienza storica lo conferma, che non si raggiungerebbe il possibile, se nel mondo non si tentasse sempre di nuovo l'impossibile".

È questo il compito della politica, quale mediazione dei molteplici interessi: fare il possibile perseguendo l'impossibile! In questa permanente e quasi conflittuale

tensione, Pietro Scoppola ravvisava la passione per/della politica, intesa e vissuta “come valutazione del possibile e sofferenza per l’impossibile”.

L’etica della mediazione costituisce, insieme, metodo e merito dell’agire politico, in particolare, dei cattolici democratici. Dal punto di vista storico, ha portato alla piena accettazione della democrazia, intesa come modello sociale e sistema politico, consentendo alla Chiesa cattolica di riconciliarsi con la modernità e, appunto, con la democrazia, che della modernità è la forma politica.

Oggi, il rapporto tra cattolicesimo e democrazia esige una responsabile partecipazione dei credenti alla vita pubblica, rivendicando l’autonomia della coscienza nelle scelte politiche, nelle opzioni partitiche, nell’elaborazione delle leggi. La caduta di qualità della democrazia chiede ai cattolici di contribuire a rigenerarla, facendo della “questione democratica”, la nuova “questione cattolica”.

Ma, a quale democrazia educare: alla democrazia delle regole o alla democrazia dei valori? La nostra convinzione è che, proprio mentre il pensiero politico è impegnato nella ridefinizione delle regole, tocchi al pensiero pedagogico segnalarne il valore e la valenza educativa.

La definizione di *politica* come *arte di costruire la città* era cara a Lazzati che diceva di preferire il termine “costruire” perché questo verbo, nel suo significato fondamentale, esprime una collaborazione, cioè il contributo di più mani che lavorano insieme per un progetto comune.

Anche il termine “città” non è inteso nella semplice accezione urbanistica ma implica soprattutto la dimensione antropologica. *Città* è ogni aggregato umano, piccolo o grande, che nell’intreccio delle relazioni traduce la coscienza della vocazione alla vita comune. *Città* è la solidarietà degli uomini nella storia di una terra, il sodalizio umano che fa dei cittadini altrettanti *sodales*, compagni dell’unico viaggio.

Ma, la costruzione della città implica l’idea di *progetto*, cioè un disegno ordinato nel quale il lavoro di tutti, secondo le specifiche competenze, tenda a un fine comune. È implicito nel concetto di *costruzione* l’idea di organizzazione ordinata e gerarchica.

Completiamo, perciò, la definizione di *politica* dicendo che è l’arte di costruire e di *governare* la città.

Alla base sta, pertanto, il tema della “cittadinanza”, termine riferito alla persona che vuole connotare una sua appartenenza, essere parte, avere parte, prendere parte ad una comunità politica e comporta il riconoscimento di una soggettività, di una titolarità di diritti e di doveri che apre la prospettiva della partecipazione attiva nella e per la comunità, la prospettiva della responsabilità verso la comunità. La cittadinanza, quindi, impegna alla ricerca della eguaglianza, della inclusione e, in prospettiva, della eliminazione della separazione e della emarginazione.